

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 febbraio 2016



RIFORMA APPALTI

Sole 24 Ore 23/02/16 P. 12 Riforma appalti, il testo definitivo in dirittura d'arrivo Giorgio Santilli 1

NOTARIATO

Sole 24 Ore 23/02/16 P. 46 Nell'Unione europea libera circolazione anche per le società Angelo Busani 2

ASCENSORI

Sole 24 Ore 23/02/16 P. 47 Ascensori in sicurezza anche se installati ante'99 Saverio Fossati 3

REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Italia Oggi 23/02/16 P. 39 L'edilizia in 42 definizioni Cinzia De Stefanis 4

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 23/02/16 P. 11 «Un piano industriale per l'uva» Domenico Palmiotti 5

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 23/02/16 P. 41 Consulenti, terzietà assicurata 7

ORDINI

Italia Oggi 23/02/16 P. 34 Ordini, ok al voto sul solo cognome Daria Ferrara 8

ITS

Sole 24 Ore 23/02/16 P. 15 Occupato il 79,9% dei 5.500 studenti Its Filomena Greco ,
Gianni Trovati 9

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 23/02/16 P. 43 Srl semplificate numerose e spesso in perdita Alessandro
Galimberti 10

RICERCA

Corriere Della Sera 23/02/16 P. 2 Renzi taglia le stime del Pil all'1,4% Marco Galluzzo 11

IMMOBILIARE

Italia Oggi 23/02/16 P. 39 Per le case popolari 105 milioni 13

Lavori. Giovedì il Consiglio dei ministri

Riforma appalti, il testo definitivo in dirittura d'arrivo

Giorgio Santilli

■ Ultime limature al decreto legislativo di riforma degli appalti. Il preconsegno è slittato a domani, il consiglio dei ministri giovedì il testo è rimasto nella sostanza quello raccontato dal Sole24Ore del 17 e 18 febbraio scorso anche se molte sono state le limature, le sistemazioni e su alcune norme le tensioni sono ancora forti dopo la conclusione dei lavori della "commissione Manzione".

La novità più rilevante è l'ingresso nel testo finale delle norme sui poteri dell'Anac che finora pochi avevano letto (si veda Quotidiano digitale Edilizia e Territorio per tutti i contenuti). Fra queste, c'è il parere vincolante dell'Autorità anticorruzione nella definizione stragiudiziale delle controversie, l'abrogazione progressiva del regolamento generale via via che saranno approvate le linee guida Anac (ma l'abrogazione avverrà sempre per la via regolamentare per evitare di dare alle disposizioni Anac la forza di norma regolamentare), il sistema unico di qualificazione degli esecutori dei lavori pubblici con un rafforzamento dei poteri sanzionatori dell'Anac verso le Soa e l'introduzione delle "idonee misure di premialità connesse ai criteri reputazionali", il rafforzamento e l'articolazione generalizzati dei poteri sanzionatori Anac, la prima definizione di un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti (si veda Il Sole 24Ore del 17 e del 18 febbraio).

Quanto alle tensioni, riguardano soprattutto due norme. Una è la norma inserita a sorpresa che consente alle singole stazioni appaltanti di escludere le singole imprese in gara in base al loro "curriculum", cioè alle prestazioni fornite in precedenti contratti. Se è largamente accettata l'introduzione di un rating reputazionale e un rafforzamento del rating di legalità

in un sistema generale di qualificazione, molte perplessità suscita invece la norma che consente decisioni di esclusione alla singola amministrazione. Si temono abusi di discrezionalità che possono generare gravi distorsioni di mercato. Più in generale, i costruttori ritengono che la soglia di un milione di euro sotto la quale sono le singole stazioni appaltanti a fare la qualificazione sia troppo elevata.

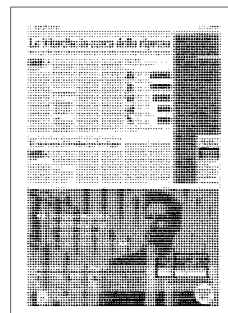
L'altra norma su cui la mediazione a più soggetti (Consip, Regioni, Comuni) sembra ancora lontana e che susciterà reazioni soprattutto nei comuni è quella sulle aggregazioni di stazioni appaltanti, sulle centrali di committenza e sul rapporto con il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il nodo da sciogliere è se sarà possibile lasciare in capo ad amministrazioni singole che appartengono a cate-

LE NOVITÀ

Confermate le norme che danno all'Anac il parere vincolante nella definizione stragiudiziale dei contenziosi

gorie escluse (per esempio i comuni non capoluoghi) le funzioni di stazioni appaltanti nel caso in cui queste amministrazioni singole si strutturino per acquisire i requisiti necessari alla qualificazione Anac. In altre parole, se al di là delle unioni e delle centrali, i comuni minori possano investire per acquisire i requisiti richiesti alle stazioni appaltanti. Dal testo attuale del decreto, questo sembra escluso ma una versione definitiva non sembra ancora essere stata raggiunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasferimento della sede. Studio del Notariato

Nell'Unione europea libera circolazione anche per le società

Angelo Busani

■ A fronte del "rimpatrio" di moltissime società (specie dal Lussemburgo) negli ultimi due-tre anni, complici le procedure di voluntary disclosure, non sono pochi i casi di imprese che si trasferiscono o intendono trasferirsi al di fuori del territorio italiano. Osservando questo fenomeno, non certo impetuoso ma nemmeno irrisorio, il Consiglio nazionale del Notariato ha affrontato la materia del **trasferimento della sede legale di una società italiana all'estero** (declinato sia come trasferimento all'interno della Ue che fuori) in uno Studio divulgato di recente (il n. 283-2015/I, intitolato «Il trasferimento delle sedi sociali all'estero e la trasformazione internazionale»), anche perché si tratta di una tematica di difficile gestione per gli operatori professionali: manca una legislazione chiara e precisa.

Lo Studio affronta i profili giuridici del trasferimento, che si sostanzia in un fenomeno che non attiene solo alla modifica della sede statutaria, ma coinvolge anche l'assetto delle regole organizzative della società, considerato che, di regola, al momento della costituzione della società la localizzazione della sede statutaria ha la funzione di individuare l'ordinamento di riferimento e, conseguentemente, la legge regolatrice della società.

Vengono, quindi, esaminate innanzitutto le norme di diritto internazionale privato sul conflitto tra i diversi ordinamenti coinvolti e, poi, quelle di diritto sostanziale che presiedono all'operazione in esame.

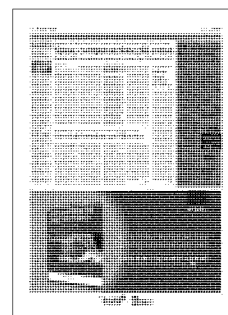
Si approfondisce, a tal fine, l'interpretazione data all'articolo 25 della legge 218/1995 (la quale reca la normativa italiana di diritto internazionale privato), che utilizza, quale criterio di collegamento, quello del luogo di costituzione della società, con il correttivo contenuto nella norma che prevede l'applicazione della legge italiana se la sede dell'amministrazione è situata in Italia ovvero se in Italia si trova

l'oggetto principale della società.

Viene poi prestata una particolare attenzione all'ipotesi in cui il trasferimento della sede sociale avvenga all'interno dell'Unione europea, per la quale vige il principio della libertà di stabilimento contenuto negli articoli 49 e 54 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, che ha formato oggetto di un'evoluzione nell'interpretazione della giurisprudenza della Corte di giustizia europea.

Una volta individuati i meccanismi normativi che governano l'operazione, si passa infine all'esame dei profili operativi del trasferimento della sede sociale da parte dell'Italia concernenti le regole formali e sostanziali che debbono presiedere la redazione dell'atto di trasferimento, il contenuto del controllo di legalità da parte del notaio e gli adempimenti pubblicitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impianti comuni. In arrivo un decreto sulle nuove verifiche raccomandate dalla Ue

Ascensori in sicurezza anche se installati ante '99

Controlli su porte e sistemi di allarme Confedilizia: «È una tassa»

Saverio Fossati

Le imminenti super verifiche sugli ascensori in mezza Italia hanno messo in subbuglio il mondo condominiale. Il Dpr che sta per arrivare in Consiglio dei ministri (e che modifica il Dpr 162/99) è la risposta a una vecchia **raccomandazione europea del 1995** che, spiega il ministero dei Lavori pubblici, è stata già attuata nella maggior parte dei Paesi europei. Ma anche all'obbligo di recepire la cosiddetta **nuova direttiva ascensori (2014/33/Ue)**, entro il 19 aprile prossimo. Un problema che il Mise si tiene nel cassetto da quando, nel 2010, Confedilizia aveva ottenuto l'an-

nullamento del Dm 23 luglio 2009, anche per la mancanza del parere del Consiglio di Stato.

Ora lo Sviluppo economico ha varato una versione "depotenziata" del decreto Scajola (così era chiamato quello del 2009): il Dpr, negli allegati, prevede controlli sulla precisione di fermata e livellamento tra cabina e piano; sulla presenza di illuminazione del locale macchine e in cabina; sulla presenza ed efficacia dei dispositivi di richiusura delle porte di piano con cabina fuori dalla zona di sbloccaggio; sulla presenza di porte di cabina; sul rischio di schiacciamento per porte motorizzate; sulla presenza del dispositivo di comunicazione bidirezionale in caso di intrappolamento in cabina. Di fatto, si tratta di controlli che poi possono condurre all'imposizione di interventi mirati, qualora non vengano superati.

I condomini, quindi, dovranno adeguarsi alle indicazioni dei tecnici responsabili, approvando i lavori con la maggioranza degli in-

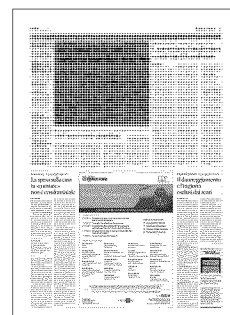
tervenuti che rappresenti almeno 1/3 dei millesimi e dei condomini; ma, se i lavori sono di «notevole entità» (in questi casi piuttosto di rado), meglio raggiungere la maggioranza degli intervenuti in assemblea e almeno 500 millesimi. I lavori sono **detraibili al 50% dall'Irpef** dei condomini se pagati entro il 2016 e al 36% se pagati dopo.

Confedilizia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 febbraio) ha bocciato lo schema di Dpr affermando che la spesa sarebbe stata pari alla Tasi sulla prima casa, appena abrogata, di 200 euro in media per famiglia. «E in ogni caso, invece di un obbligo generalizzato, gli interventi sulla sicurezza andrebbero valutati caso per caso», ricorda il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

«In realtà - afferma Michele Mazzarda, presidente di Anacam (costruttori e manutentori), non tutti gli impianti devono fare tutti gli interventi. Di fatto, circa l'80% deve installare il combinatore telefonico ma per gli altri interventi

la percentuale è assai inferiore. Dal 1999, quando per gli impianti di nuova costruzione è stata imposta una serie di requisiti, anche per i 770 mila alloragà esistenti, le verifiche periodiche hanno individuato la necessità di realizzare alcuni di quegli interventi indicati nel nuovo Dpr: nel 70% dei casi molti sono già stati realizzati. Così il Governo ha riempito un vuoto ma si tratta di lavori che sarebbero stati fatti comunque, prima o poi, per ragioni di sicurezza». La spesa reale per impianto, spiega Mazzarda, andrà **da 800 a 5 mila euro** al massimo «quando si tratta di impianti vetusti e palesemente pericolosi, in regola con le norme degli anni Settanta ma oggettivamente insicuri». Per il presidente di AssoAscensori e vicepresidente di Ela, Roberto Zappa, «l'Italia è il fanalino di coda nel recepire importanti norme sulla sicurezza che impattano non solo sulla vita degli italiani ma anche sui conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo tecnico ministeri-enti locali si definisce il regolamento unico

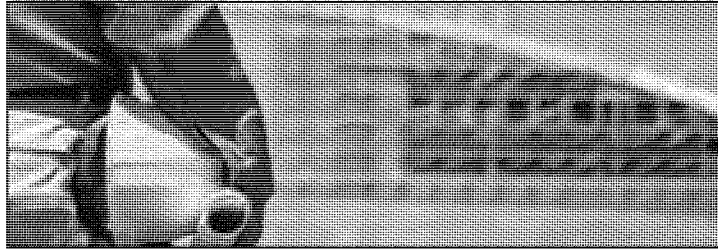
L'edilizia in 42 definizioni

Formulazioni standard per lavori in tutta Italia

DI CINZIA DE STEFANIS

Verso la semplificazione del regolamento unico edilizio. Quarantadue le definizioni standardizzate (dalla «superficie territoriale» alla «veranda») idonee a creare un'importante snellimento degli adempimenti in ambito edilizio. Le nuove definizioni standardizzate sono state condivise dal tavolo tecnico tra i ministeri delle infrastrutture e della funzione pubblica, le regioni e i comuni. Tali definizioni confluiranno nel nuovo regolamento edilizio unico e metteranno finalmente ordine negli uffici tecnici degli oltre 8 mila comuni italiani. Dopo le definizioni standardizzate appena decise sono in via di perfezionamento gli articoli finali del regolamento unico che poi andrà in conferenza stato regioni per la definitiva approvazione. A quel punto le regioni avranno sei mesi di tempo per recepirlo e gli enti locali dovranno farlo proprio.

DEFINIZIONE DI SUPERFICIE. Sei saranno le definizioni di

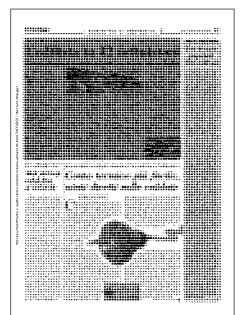


superficie: totale, lorda, utile accessoria, complessiva e calpestabile. La superficie totale è la somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio. La superficie lorda è la somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie. La superficie utile è la superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre. La superficie accessoria è la superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della

costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre. Ricomprende: portici e gallerie pedonali, ballatoi, logge, balconi e terrazze, tettoie, cantine, sottotetti, vani scala interni alle abitazioni, garage, parti comuni. La superficie complessiva è la somma della superficie utile e del 60% della superficie accessoria. La superficie calpestabile è quella risultante dalla somma delle superfici utili e delle superfici accessorie di pavimento.

CARICO URBANISTICO, VOLUME TECNICO E VERANDA. Per carico urbanistico si intende il fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione

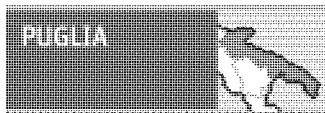
d'uso. Costituiscono variazione del carico urbanistico l'aumento o la riduzione di tale fabbisogno conseguenti all'attuazione di interventi urbanistico edilizi ovvero a mutamenti di destinazione d'uso. Il volume tecnico è costituito dai «vani e spazi strettamente necessari a contenere e a consentire l'accesso alle apparecchiature degli impianti tecnici al servizio dell'edificio (idrico, termico, di condizionamento e di climatizzazione, di sollevamento, elettrico, di sicurezza, telefonico ecc.)». La veranda è un «locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili».



La crisi dell'acciaio. Il sottosegretario De Vincenti: il governo chiede un radicamento produttivo a Taranto e in Italia e spalle finanziarie robuste

«Un piano industriale per l'Ilva»

«Scaroni? Manager di grande esperienza e competenza, la disponibilità non va sottovalutata»



Domenico Palmiotti

TARANTO

«Un piano industriale forte e che rispetti gli impegni del risanamento ambientale; un radicamento produttivo a Taranto e in Italia; spalle finanziarie forti». Sono i tre criteri-guida che il Governo pone per la cessione dell'Ilva che, in base alla legge (la numero 13 del 1° febbraio), andrà fatta entro giugno prossimo. Lo dichiara il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che ieri sera in Prefettura a Taranto ha presieduto una nuova riunione del Tavolo istituzionale per fare il punto sul Contratto di sviluppo di recente approvato dal Cipe. «Per l'Ilva - afferma De Vincenti - siamo ancora in una fase preliminare. I commissari adesso stanno esaminando le manifestazioni di interesse pervenute. Ma il Governo ha già indicato quale percorso vuole che si compia e su questa base aspettiamo che i commissari facciano le loro valutazioni per poi riferircene».

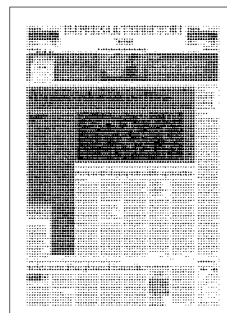
A proposito dell'ipotesi che Paolo Scaroni, ex ad di Enel ed Eni, possa essere a capo della «nuova» Ilva - lo stesso Scaroni, giorni fa, aveva manifestato interesse in tal senso nel corso di un'intervista a «Radio 24» -, De Vincenti afferma: «Anche qui è prematuro per fare valutazioni. È indubbio però che Scaroni sia un manager di grande

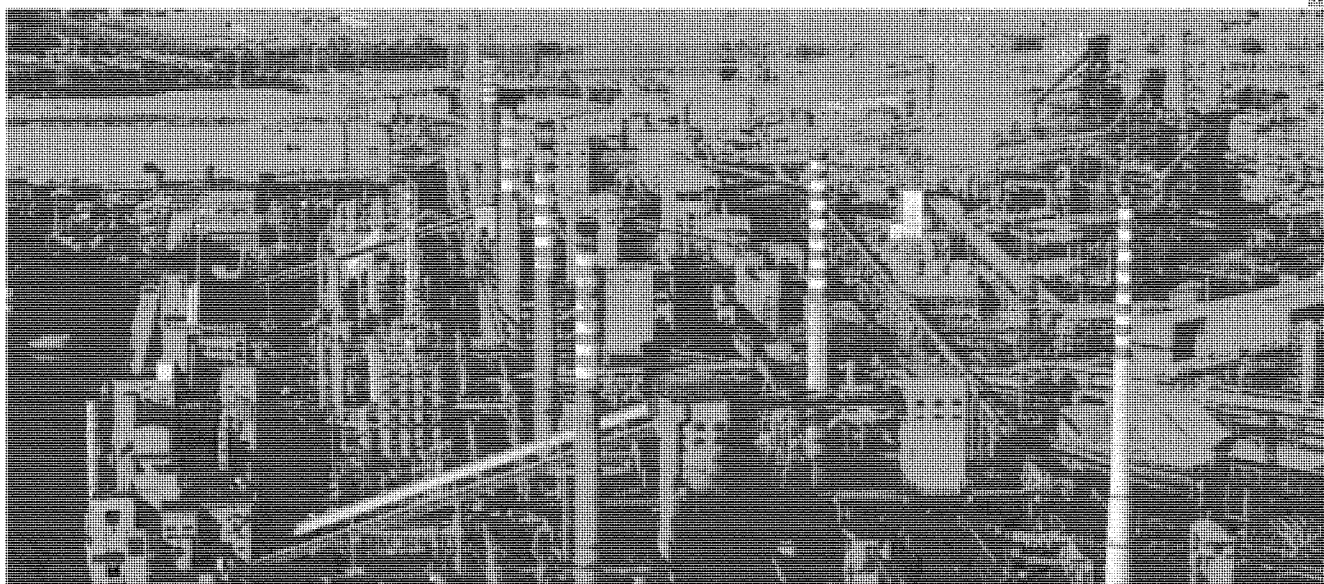
competenza ed esperienza. La sua disponibilità, quindi, non va sottovalutata».

Sull'andamento del Contratto istituzionale di sviluppo, che è lo strumento previsto dalla legge 20 del 2015 al quale il Governo ha affidato il rilancio dell'area di Taranto, De Vincenti dichiara «che non esiste un problema di finanziamenti. I fondi ci sono. Sono disponibili». Sono poco più 800 milioni il budget del Contratto istituzionale. Non sono finanziamenti nuovi ma rinvenienti da impegni e progetti già previsti per l'area di Taranto ed ora riassegnati affinché siano effettivamente spesi. Risorse che andranno alla bonifica ambientale, all'infrastrutturazione del porto, al rilancio dell'Arsenale della Marina Militare e alla riqualificazione urbana con un'attenzione particolare per la Città vecchia. Per il suo recupero - viene annunciato - ci sarà un concorso di idee coinvolgendo anche la città. «Una serie di interventi stanno andando avanti dice De Vincenti citando quelli per i beni culturali». In primavera contiamo di aprire nuovi cantieri». Ora che è stato insediato il comitato tecnico che valuterà i singoli progetti presentati dalle amministrazioni locali, si tratta, osserva De Vincenti, «di sciogliere i nodi che impediscono ad alcuni interventi di dispiegarsi compiutamente. È il caso, per esempio, della bonifica della discarica Cemerad, ma anche dei dragaggi nell'area portuale per consentire sia la prosecuzione delle ulteriori opere della piattaforma logistica che l'adeguamento del molo polisettoriale.

Per Cemerad - puntualizza De Vincenti - abbiamo bisogno di mettere a punto procedure nuove prima di far partire il progetto». Che il commissario per la bonifica, Vera Corbelli, incaricato per Cemerad, sintetizza in tre step: la rimozione dei 16 mila fusti che contengono materiale radioattivo e il loro allontanamento dal sito entro luglio 2017, e la successiva bonifica.

Confermata infine dal sottosegretario alla Difesa, Gioacchino Alfano, presente ieri al Tavolo, la doppia impostazione per l'Arsenale della Marina: continuare a sviluppare la sua funzione produttiva nella manutenzione navale, ora che c'è un finanziamento specifico di 37 milioni, e riconvertire in Museo di archeologia industriale gli immobili dello stabilimento non più utilizzati.





In attesa. Il sito produttivo dell'Ilva a Taranto aspetta di capire quale sarà il suo futuro assetto societario dopo le manifestazioni di interesse presentate in questi giorni per rilevare la società dalla attuale gestione commissariale

La stabilizzazione delle Co.co.co passa dalle Commissioni ad hoc dei Consigli dell'ordine

Consulenti, terzietà assicurata *Collaborazioni certificate con i professionisti del settore*

Il dlgs 81/2015 ha ampliato sia le competenze delle Commissioni di certificazione, sia gli interventi dei Consulenti del lavoro che vedono rafforzato il ruolo di terzietà. Ricordiamo che tra le sedi previste per la conciliazione (art. 2113 cc e art. 76 dlgs n. 276/03) sono comprese le commissioni istituite presso i Consigli provinciali degli Ordini dei Consulenti del lavoro.

Nell'ambito della c.d. para-subordinazione l'intervento normativo, da un lato ha abrogato il contratto a progetto ed i criteri di valutazione per la sua riconduzione nell'alveo del lavoro subordinato, sostituendoli con quelli previsti dall'art. 2 c. 1, dall'altro ha posto in essere una agevolazione a supporto delle stabilizzazioni di tali rapporti. Agevolazione che consiste nell'estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro, fatti salvi gli illeciti accertati a seguito di accessi ispettivi effettuati in data antecedente alla assunzione.

Al fine di consentire, come anzidetto, l'estinzione degli illeciti debbono essere rispettate le seguenti specifiche condizioni:

1. i lavoratori interessati alle assunzioni sottoscrivano, con riferimento a tutte le possibili pretese riguardanti la qualificazione del pregresso rapporto di lavoro, atti di conciliazione

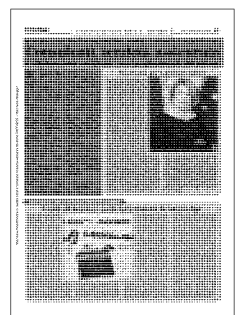
in una delle sedi di cui all'articolo 2113, quarto comma, del codice civile, o avanti alle commissioni di certificazione;

2. nei 12 mesi successivi alle assunzioni i datori di lavoro non debbono recedere dal rapporto di lavoro, salvo che per giusta causa ovvero per giustificato motivo soggettivo. Ricordiamo che i Consulenti del lavoro possono assistere entrambe le parti nella procedura di conciliazione. La Fondazione studi nella circolare 4/2016 ricorda che si tratta di una norma che entra nell'ordinamento in modo permanente e dunque, il processo di stabilizzazione può essere attivato in qualunque momento salvo quanto di seguito precisato:

- la stabilizzazione prevede l'assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche a tempo parziale;

- l'assunzione può avvenire a prescindere dalla data in cui il contratto di collaborazione coordinata e continuativa o altra tipologia per la quale è prevista la stabilizzazione, si sia concluso. La norma infatti si limita ad affermare che i soggetti assunti siano stati già parti ma non anche che lo siano ancora al momento della stabilizzazione.

Pagina a cura
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO**



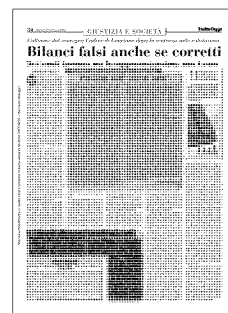
Ordini, ok al voto sul solo cognome

Ben può essere valido il voto per il Consiglio dell'Ordine espresso con il solo cognome dell'interessato, anche se alla consultazione partecipa un candidato con lo stesso patronimico: si applica infatti il principio secondo cui bisogna

sempre cercare di interpretare la volontà espressa dall'elettore. E ciò che consente di identificare il consenso espresso è la circostanza che in tutte le schede contestate tutte le altre preferenze espresse sono attribuite a esponenti allo stesso

raggruppamento dell'interessato. Inutile invocare l'applicazione delle regole per le elezioni delle amministrazioni comunali che presuppongono un sistema di candidature per liste non sovrapponibile a quello utilizzato per l'elezione dei consigli degli ordini. È quanto emerge dalla sentenza 3326/16, pubblicata dalla Cassazione.

Dario Ferrara



Istruzione. Assolombarda rilancia l'alternanza scuola-lavoro su tre livelli, in Piemonte obiettivo di 34mila giovani il primo anno

Occupato il 79,9% dei 5.500 studenti Its

**Filomena Greco
Gianni Trovati**

■ Sono 5.500 gli studenti degli Istituti tecnici superiori, in 303 corsi gestiti da 87 fondazioni: il tasso di occupazione a un anno dal titolo sale ancora, al 79,9%. L'ultimo censimento sullo sviluppo degli Its è stato fornito ieri dal sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi, nel corso del convegno su «Sapere e fare» in cui Assolombarda ha rilanciato i progetti di

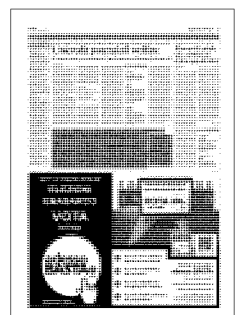
imprese e scuole sull'alternanza scuola-lavoro. Si tratta di tre livelli: le scuole superiori, per rendere effettivo l'obbligo previsto dalla «Buona scuola» (in Lombardia già nel 2014/2015, l'alternanza ha coinvolto 71mila studenti), gli Its, per i quali Assolombarda ha diffuso una guida per lo start up delle fondazioni, e l'università, con il primo corso di laurea «duale» in informatica attivato dalla Statale di Milano, con stage al secondo an-

no e contratto di apprendistato al terzo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'obiettivo è allontanare il rischio di una «generazione perduta», evocato dal presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca con quattro numeri: in Lombardia ci sono 146mila Neet (che non studiano né lavorano) fra i 910mila giovani 15-24 anni, in Baviera i Neet sono 54mila su 1,4 milioni.

In Piemonte, invece, saranno 34mila gli studenti interessati dai

percorsi dalla «Buona Scuola» nel primo anno di applicazione. Centomila a regime, 45mila nel Torinese. L'esperienza non parte da zero come sottolinea il presidente degli industriali di Torino Licia Mattioli. All'attivo ci sono numerose esperienze e tre reti costruite in questi anni: quella della robotica, ad esempio, con all'attivo 16 istituti tecnici e anni di collaborazione tra imprese e scuola per arricchire i *curricula* in base alle esigenze delle

imprese; la rete della Lean production, forte della collaborazione di 20 istituti, compresi i licei classici, per divulgare la cultura d'impresa e lavorare sulle soft skills, esperienza arricchita da un kit didattico laboratoriale; la rete costruita con gli istituti alberghieri. «La sfida - aggiunge Mattioli - è costruire un futuro in cui il tema della formazione e dell'alternanza nelle aziende resti centrale». Una sfida, appunto, che obbliga a creare ponti tra le imprese e il mondo del lavoro nell'arco di pochi mesi e senza alcun incentivo, per esempio fiscale.



Newco. Studio della Fondazione commercialisti

Srl semplificate numerose e spesso in perdita

Alessandro Galimberti
MILANO

■ In quattro anni dal varo nella legislazione - e dopo una serie non sempre coerente di modifiche e aggiustamenti normativi - la **società a responsabilità limitata semplificata** ha contribuito non poco alla "modernizzazione" della platea dell'impresa italiana, pur con qualche problema di crescita e di sviluppo. Virtù e criticità delle **srls/srlcr** sono focalizzate nel Documento della Fondazione nazionale dei commercialisti e del Cndcec pubblicato ieri e che trae un primo bilancio ragionato sull'evoluzione degli strumenti normativi d'impresa realizzata nel corso della crisi finanziaria più lunga della storia recente.

Le statistiche parlano chiarissimo: dalle 3.472 srls aperte nel 2012 - anno del debutto - si è passati alle 16 mila del 2013, 28 mila nel 2014 e circa 40 mila lo scorso anno, raggiungendo così un terzo delle nuove imprese nate in forma di società di capitale. Oggi le srls rappresentano già più del 5,4% dell'universo Srl.

Un boom, quello delle nuove "società a 1 euro", che ha parzialmente neutralizzato il saldo negativo delle imprese nel quinquennio 2011/15, e che ha avvicinato al mondo del lavoro indipendente una grande platea di giovani (soprattutto al Centro Sud e soprattutto nell'attività dei servizi, ristorazione e ospitalità).

Tuttavia questa rivoluzione d'impresa ha anche dei significativi controluce che lo studio della Fnc affronta con taglio strettamente scientifico. A cominciare dalle perdite di esercizio - pur fisiologiche in una platea di *startup* e quasi sempre di taglio giovanile - che toccano il 46% delle *newco*, e peraltro in un contesto dove l'esiguo capitale sociale non ha più una funzione

di garanzia dei creditori. Al contrario, sottolinea lo studio, il capitale sociale qui ha una funzione «di tipo organizzativo/contabile», aprendo il versante critico del potenziale abuso della forma societaria. Mancando un deposito "fisico" su cui fare affidamento, la Fnc suggerisce di vigilare sul fatto che ciò non diventi veicolo e facilitatore di *mala gestio*, potenziando i controlli sui business plan e adottando senza indugi «azioni risanatrici di una situazione finanziaria squilibrata». Pertanto «in questo contesto la responsabilità degli amministratori e dei soci (specie se unipersonali) siac-

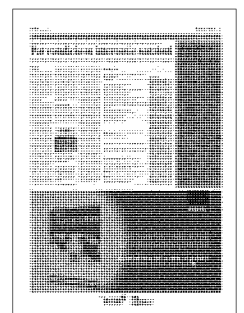
GARANZIE A RISCHIO

Il capitale sociale ridotto non può tutelare i creditori. La salvaguardia è nella continuità aziendale garantita da chi amministra

centua ulteriormente», e dal vecchio schema della preventiva delibera di riduzione del capitale seguita da quella di aumento si può tranquillamente procedere - almeno secondo la massima 122/2012 del Notariato - a un aumento del capitale nella misura tripla rispetto alla perdita. Operazione questa, chiosa la Fnc, che potrà essere adottata senza dover continuamente ricorrere alla figura del notaio, come è nella natura stessa di queste "società a 1 euro" nate per essere semplici, oltre che semplificate.

In definitiva la salvaguardia del capitale nelle srls - anche in ottica antiabusi - va considerata nell'alveo della continuità aziendale, poiché «non è più il patrimonio che garantisce il terzo ma lo svolgimento dell'attività secondo i presupposti del *going concern*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier: non sarà all'1,6% ma migliorerà il rapporto con il debito
«La burocrazia? Ora tempi certi, basta timbrificio alla Checco Zalone»

Renzi taglia le stime del Pil all'1,4%

ROMA Di prima mattina incontra la stampa estera, nel cuore di Roma, e fa anche un bilancio dei suoi primi due anni di governo. «Ho ancora la fame del primo giorno, cerco di fare tesoro degli errori commessi, ma continuando a mettercela tutta». Di pomeriggio va a visitare i laboratori del centro di ricerca del Gran Sasso e annuncia fra gli altri che nei primi due anni del suo esecutivo «sono stato troppo chiuso a Palazzo Chigi, mi manca il contatto con la gente, con le persone, cercherò di visitare quante più aziende e posti possibili».

Nel giorno in cui il sito del governo pubblica l'annunciato «Position paper» sul futuro della Ue, un elenco di proposte italiane, concrete, per le riforme che servono all'Europa (dal completamento dell'unione bancaria con la garanzia unica

Fuori da Palazzo Chigi
«Sono stato troppo chiuso a Palazzo Chigi, visiterò quanti più posti e aziende possibili»

dei depositi ad una diversa politica di bilancio e di flessibilità, sino all'emissione di eurobond per fronteggiare l'emergenza dei migranti), Matteo Renzi visita anche un'azienda che ha fatto molte assunzioni grazie al Jobs act, la Walter Tosto di Chieti, esprime un auspicio per la conclusione delle primarie americane («io faccio il tifo per la Clinton»), indica fra le cose ancora da fare una piena attuazione della riforma della P. A. : «Dobbiamo farla finita con una burocrazia che spesso fa perdere troppo tempo. Occorrono tempi certi, non bisogna fare della pubblica amministrazione un timbrificio alla Checco Zalone».

Mentre dice che quest'anno per la prima volta «in otto anni» il debito scenderà, incon-

trando la stampa estera, il presidente del Consiglio però di fatto, almeno a parole, taglia anche le stime di crescita del Pil. «Venendo dalla campagna dico che è sempre meglio il segno più che quello meno, come avveniva con i miei predecessori», chiosa. Ma allo stesso tempo parla di una crescita annuale, per il 2016, all'1,4% e non più all'1,6% programmato in precedenza, spiegando che «con il rapporto deficit/Pil al 2,4%, noi per la prima volta abbassiamo il debito/Pil». Ma avverte: «Il ritmo di riduzione del debito risulterà inferiore a quanto previsto dall'accordo europeo sul Fiscal compact».

Di fronte ai corrispondenti stranieri Renzi ha anche rivendicato in questo modo il senso della sua battaglia con le istituzioni di Bruxelles: «Chi dice che lo faccio per guadagnare consenso è fuori dalla realtà. Io sono un genuino idealista, europeista. L'Europa non è stata fatta solo per tenere insieme il

parametro di Maastricht, se noi perdiamo l'ideale della costruzione europea siamo finiti».

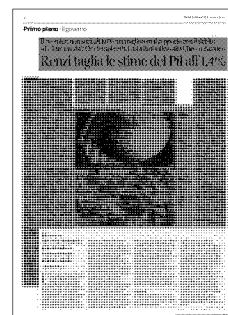
Un discorso cui va aggiunta una riflessione sul metodo di funzionamento attuale della Ue: «Non vogliamo un'Europa in cui la solidarietà tra gli Stati membri sia "a senso unico", ne preferiamo una in cui i processi di aggiustamento macroeconomico siano simmetrici». Una posizione che ha come conseguenza, esternata all'ultimo Consiglio europeo, la minaccia di ridurre i fondi europei a disposizione dei Paesi dell'Europa dell'Est che si rifiutano di accogliere la loro parte di rifugiati.

Renzi ieri ha anche puntato l'indice contro il forte avanzo commerciale della Germania, alimentato dagli altri Stati membri a costo della loro stessa crescita, un «paradosso macroeconomico dell'attuale economia europea». E ieri, proprio nella proposta scritta confezionata dal ministro dell'Econo-

mia, e pubblicata sul sito del governo, si leggeva: «Un approccio più cooperativo a sostegno della domanda sarebbe un utile complemento alle politiche di riforme strutturali. L'Italia invita pertanto l'Europa ad utilizzare più efficacemente a questo fine la procedura di infrazione per squilibri macroeconomici».

I punti deboli dell'Italia sono deficit e debito, quelli della Germania surplus commerciale e delle partite correnti, ma l'Ue — lamenta indirettamente Roma — usa due pesi e due misure, mentre quello che servirebbe è una «maggiore simmetria» nel rispetto delle regole. Importanti surplus delle partite correnti hanno infatti sull'eurozona «un impatto negativo sul Pil alla pari di quello causato dal deficit», ha sottolineato ieri ancora Renzi, rispondendo proprio alla domanda di un giornalista tedesco.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi

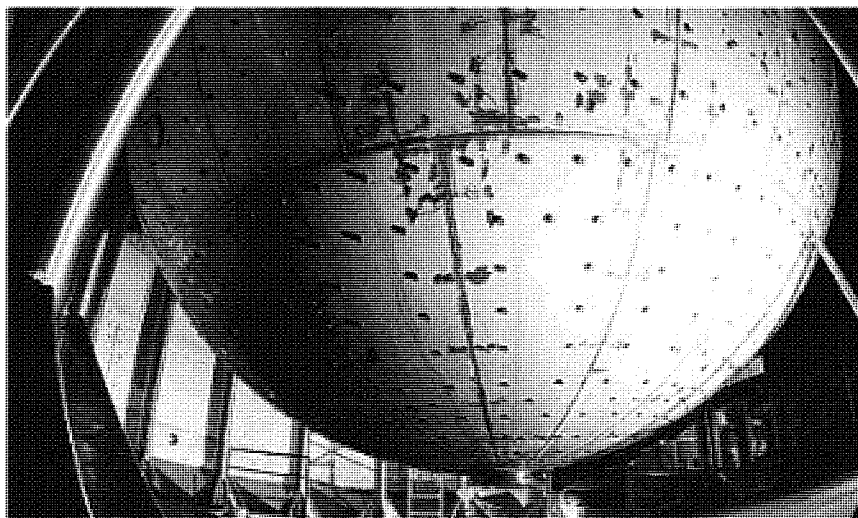
● Tra i temi affrontati da Renzi ieri all'incontro con la stampa straniera la possibile fuoriuscita della Gran Bretagna dalla Ue, la «Brexit», che sarà oggetto di referendum: «O l'Europa cambia o rischia di vanificarsi la più grande operazione di costruzione di un'istituzione politica», ha detto il premier

● Renzi ha parlato anche dei rimpatri e dei controlli sull'immigrazione: «I rimpatri vanno fatti come Europa e non come singolo Paese. Noi ne abbiamo fatti più di tutti, noi non siamo per il lassismo. I controlli? In passato non siamo sempre stati impeccabili, ma ora siamo al 100%»

● Il presidente del Consiglio ha poi annunciato una serie di investimenti, lanciando in conferenza stampa la data del 22 dicembre per l'inaugurazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria

● Durante una visita in Abruzzo — il premier ha poi confermato che il governo nei prossimi mesi stanzierà 60 milioni di euro per i laboratori del Gran Sasso e fondi crescenti per l'Istituto nazionale di fisica nucleare

I finanziamenti per le grandi opere



Nei prossimi mesi stanzieremo 60 milioni di euro per i laboratori del Gran Sasso e più fondi per l'Istituto nazionale di fisica nucleare

Fatemi fare una pubblicità progresso. So che non ci crederete, ma il 22 dicembre inaugureremo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria

PER IL RECUPERO

Per le case popolari 105 milioni

Assegnati dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti altri 105 milioni di euro per gli interventi previsti nel programma di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Dopo l'assegnazione dei primi 25 milioni di euro nel dicembre 2015, le regioni ora possono contare su una disponibilità di oltre 130 milioni di euro da trasferire a comuni ed ex Iacp per il recupero del patrimonio Erp (edilizia residenziale pubblica). Questo è quanto comunica il ministero delle infrastrutture in una nota del 19 febbraio 2016 in merito al recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il programma è articolato nelle seguenti due linee: interventi di non rilevante entità finalizzati a rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti mediante lavorazioni di manutenzione e di efficientamento di non rilevante entità (di importo inferiore a 15.000 euro) da assegnare prioritariamente alle categorie sociali individuate dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 febbraio 2007, n. 9 e interventi di manutenzione straordinaria, cumulativamente ammissibili a finanziamento nel limite di 50.000 euro per alloggio. Il programma complessivo prevede nell'arco del suo svolgimento il recupero di oltre 25.000 alloggi. I primi alloggi, circa 7.000, saranno recuperati entro il 2016. Il governo sta accelerando la politica di recupero degli alloggi Erp (edilizia residenziale pubblica) e le risposte al disagio abitativo: la legge di stabilità, infatti, ha anticipato per questo programma 170 milioni di euro nel 2016-2017 originariamente previsti per il 2019-2024 e 25 milioni di euro aggiuntivi sono stati stanziati dal decreto legge n. 185/2015. Si tratta quindi di circa 200 milioni di euro che nei prossimi due anni potranno essere trasferiti alle regioni se la spesa degli attuatori manterrà il trend ipotizzato dal decreto ministeriale attuativo.

